PRESENTAZIONE DEL CORSO & NOTA AUTORIALE

Introduzione Personale

C'è un momento preciso, nella vita di chi sceglie il nostro mestiere, in cui la teoria universitaria e la passione iniziale incontrano l'impatto reale della stanza di consultazione.

All'inizio della mia carriera, muovendomi sul confine sottile tra l'ambito logopedico e quello psicologico, ero convinta che la chiave di tutto risiedesse nella bontà delle mie tecniche, nella precisione della diagnosi o nella completezza del materiale che preparavo per l'utente e la sua famiglia. Pensavo che bastasse "saper fare" per far funzionare un percorso.

Con gli anni, e con il susseguirsi dei colloqui, ho compreso una verità più complessa: il colloquio clinico non è mai solo uno scambio di informazioni o la somministrazione di un intervento. È un campo emotivo denso, attraversato da aspettative, paure, resistenze, proiezioni e spesso da un grande carico di sofferenza che la persona — o i genitori, nel caso dei più piccoli — porta con sé e deposita nella stanza.

LE FATICHE CHE NON SI STUDIANO SUI LIBRI

Se fai questo lavoro da un po' di tempo, o se ti ci stai affacciando ora con intensità, è molto probabile che ti sia trovato/a almeno una volta in una di queste situazioni:

- **La sensazione di invasione emotiva:** Uscire da una seduta portandosi a casa le parole, gli sguardi o la pesantezza dell'utente, ritrovandoti a pensarci a cena o prima di addormentarti.
- **L'impatto con la resistenza:** Trovarsi di fronte a un utente o a un genitore rigido, diffidente o svalutante, e sentire la morsa dell'ansia da prestazione o la tentazione di difendersi e giustificarsi.
- **Il senso di smarrimento o prolissità:** Perdere la bussola durante il colloquio, lasciando che l'altro monopolizzi il tempo senza riuscire a riportarlo al focus, per poi trovarsi a fine seduta senza aver stretto un vero patto operativo.
- **L'accumulo di stanchezza:** Sentire che la propria risorsa energetica si esaurisce troppo presto nella settimana, non per mancanza di passione, ma per mancanza di confini e di una struttura protettiva.

Per molto tempo ho pensato che queste difficoltà fossero un limite personale, un segno di immaturità professionale o qualcosa da nascondere. Oggi so che non è così. Sono le naturali fatiche di un mestiere che usa la persona del professionista come strumento principale di cura.

DALLA FATICA ALLA TUTELA: LA NASCITA DI UN METODO

Col tempo ho capito che non potevo e non dovevo cambiare la natura umana delle persone che accoglievo, né potevo anestetizzare la mia sensibilità. Quello che potevo fare era cambiare la struttura della mia architettura di lavoro.

Ho iniziato a studiare, sperimentare, sintonizzare la mia pratica e, soprattutto, a costruire un metodo. Un metodo fatto di confini chiari, di fasi definite per il colloquio, di tecniche di riformulazione mirate e di micro-rituali di tutela della mia salute emotiva.

> *"Ho scoperto che quando la cornice è solida e strutturata, non solo il clinico è protetto dal burnout, ma l'utente si sente infinitamente più sicuro e guidato. La struttura non è gabbia: è il binario che permette all'empatia di scorrere senza deragliare."*

COSA TROVERAI IN QUESTO PERCORSO

Questo corso nasce da quell'esperienza sul campo e dalla volontà di offrirti una mappa chiara, pragmatica e immediatamente applicabile per i tuoi colloqui quotidiani.

Non troverai lezioni calate dall'alto o teorie astratte staccate dalla realtà della stanza clinica. Troverai invece:

1. **Un'architettura chiara per il colloquio:** Come condurre la seduta dall'accoglienza alla chiusura senza perdere la bussola e senza sforare con i tempi.
2. **Strumenti di ascolto attivo e riformulazione:** Per guidare la persona verso la consapevolezza usando le sue stesse parole, abbassando le difese e le resistenze.
3. **Strategie di ecologia personale:** Per imparare a "pulire la lavagna" tra un paziente e l'altro, evitando che le tossine emotive si accumulino nella tua giornata.

Il mio augurio è che questo materiale non sia per te soltanto una raccolta di tecniche, ma uno spazio di respiro: la dimostrazione che non sei solo/a nelle tue fatiche e che è possibile lavorare con grande profondità mantenendo al contempo la propria serenità e centratura professionale.

Buon lavoro e buon percorso insieme,
Dott.ssa Sara Lovotti